



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

SC. 256/413

MEROPE
DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIG.^{RI} COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1810.

DEDICATO

AGLI ORNATISSIMI SPOSI

IL SICNOR

FRANCESCO ROBOLINI

E LA SIGNORA

FRANCESCA ROBOLINI

NATA

63778 BAGLIACCA



PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

1693370
MUS0024930

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21

ORNATISSIMI SPOSI

63778

*I*l nome , di cui è fregiato supplisce talvolta alla tenuità del merito di uno Spettacolo , e lo rende più gradito , ed accetto.

a 2

SC. 256/413

*A Voi pertanto, Ornatissimi Sposi,
che siete alla Patria un nuovo oggetto
di soddisfazione, e di gioja, mi
son proposto di consagrare il presen-
te, persuaso di vederlo, vostra mer-
cè, onorato del pubblico compatimen-
to, e secondate così le brame di chi
vi professa la più distinta sua stima.*

Il soggetto di *Merope*, che dai tempi d'Euripide sino a' nostri ha regnato su' Teatri di quasi tutte le più colte Nazioni d'Europa, o esposto co' nomi propri, o adombrato sotto diversi, è così neto, che si crede superfluo il formarne qui l'Argomento.

Per l'Impresa
GIUSEPPE FERRARI.

PERSONAGGI.

MEROPE Regina de' Messeni vedova di Cresfonte

Signora Giudita Favini.

TIMANTE figlio di Merope sotto nome di Egisto

Signora Maddalena Spech Pietralia.

POLIFONTE Tiranno

Signor Giuseppe Spech.

ADRASTO Generale de' Messeni, confidente di Merope

Signor Carlo Pizzocaro.

ISMENE Principessa confidente di Merope

Signora Rosa Andrà.

POLIDORO Ajo di Timante sotto nome d' Alcandro

Signor Francesco Burgarelli.

NEARCO) Generali confidenti di Poli-
SEBASTE) fonte.

Grau Sacerdote, e Ministri del Tempio.

Ombra di Cresfonte.

Donzelle, e Soldati di Merope.

Soldati di Polifonte.

La Scena si finge in Messene.

Musica del celebre Maestro Naselini.

7
Maestro al Cembalo
Sig. Gaetano Meriggi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Ferdinando Melchiorri Gesuit

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giuseppe Antonio Rolla.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Pietro Porta.

Primo Contrabasso
Sig. Domenico Camera.

Primo Oboe, Clarinetto, Fagotto, e Corno Inglese
Sig. Gaetano Beccali.

Secondo Clarinetto
Sig. Luigi Melchiorri Gesuit

Primo Flauto, e second' Oboe
Sig. Camillo Martinenghi.

Primo Corno
Sig. Francesco Canzi.

Secondo Corno, e Tromba
Sig. Giovanni Dallore.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Luigi Ferrari

Machinista

Sig. Gaspare Crespi.

*Capo Sarto, ed Inventore
del Vestiario*

Sig. Baldassare Majani.

Attrezzista, e Berrettonaro

Sig. Carlo Calvi.

PERSONAGGI BALLERINI.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Antonio Cherubini.

Primi Ballerini assoluti

Signori

Gio. Battista Cozzer. = Serafina Sevesi.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Signori

Antonio)(Luigi)(Carlo
Cherubini)(Vitali)(Bordoni

Signore

Francesca)(Annunciata
Cherubini)(Vitali Francioni

Primi Ballerini per le Parti

Signori

Ant. Cherubini sudd. = Gerolima Cremona

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Carlo Calvi.

Con Corpo di Ballo.

* Primi Ballerini fuori di concerto *
* Signori *
* Gerolima)(Pietro)(Giuseppa *
* Cremona)(Feltrini)(Serra *

P R I M O B A L L O

COSTANZO, ED ELVIRA.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Sotterraneo illuminato, ove sono le Tombe
de' Re di Messene, e distinguesi quella
di Cresfonte.

Galleria.

ATTO SECONDO.

Galleria come nell' Atto Primo.

Sotterraneo come nell' Atto Primo.

Luogo rimoto, e sotterraneo, che conduce
al suddetto.

Tempio antico dedicato ad Ercole.

PER IL BALLO.

Gran Moschea.

Sala.

Prigione con via sotterranea, che conduce
fuori della Città.

Campagna montuosa sparsa di Capanne.

Sala come sopra.

Castello con mura praticabili e veduta della
Città di Andrinopoli.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo illuminato da Lampade, ove
sono le Tombe dei Re di Messene, fra
le quali si distingue quella di Cresfonte.

*Seguaci di Merope, che appendono alla Tomba
di Cresfonte, rami, e corone di cipresso.*

Adrasto, Ismene, e Donzelle di Merope.

Nearco, Sebaste Confidenti di Polifonte.

T U T T I.

Ombra, che qui t'aggiri
Placa gli sdegni tuoi;
Pensa che fosti a noi
Padre non men che Re.

a 6

A T T O

Ism. ^{a2} { Risparmia il nostro sangue,
Adr. ^{a2} { Sgombra le nostre pene,
 Tutti.

Implora un Re Messene,
 Che rassomigli a te.

S C E N A II.

Polifonte, con Guardie, e detti.

Polif. Gessi quel pianto, Amici:
 Più non temete, o figli:
 Un Re, che a lui somigli
 Voi troverete in me.

Tutti, fuorchè *Polifonte*.

Ma il Regno?....

Polif. Avrà riposo.

Tutti, fuorchè *Polifonte*.

Ma il Ciel?

Polif. Si placherà.
 I voti miei pietoso
 Amor seconderà.

Tutti Frenate, o Dei, le brame
 Di sangue, e di vendetta.
 Da Voi Messene aspetta
 La sua tranquillità.

P R I M O.

Adr. Seconderà pietoso
 Amore i voti tuoi? Deh, Polifonte,
 Libero parla alfin. Dalla Regina
 Che speri mai?

Polif. D' esserle sposo.

Adr. Oh cielo!

Tu di Merope sposo? E tali accenti
 Dinanzi a quella tomba
 Ardisci proferir? Ah, degli estinti
 Con nuovi oltraggi non turbar la pace!

Polif. Frena dinanzi a me quel labbro audace.
 E non sei pago ancora
 Del sangue, che si sparse
 In questo Regno? De' partiti opposti,
 Che alla Patria infelice
 Han lacerato il sen, restano soli
 Quel di Merope, e il mio. Con essa
 io penso

Stringere un sacro nodo: e tu frattanto
 Con temerarj iosulti
 Cerchi fra noi destar nuovi tumulti?

Adr. Polifonte, m' ascolta. Ove tu giunga
 Della nostra Regina
 La destra ad ottener, sempre, lo giuro;
 Il mio core, il mio labbro, e il brac-
 cio mio

Vedrai sommessi a te.

Ism. Lo giuro anch' io.

Polif. La sofferenza mia
 Stancar potreste alfin. In questo giorno
 Merope innanzi all' arca
 Dovrà giurarmi amore.

A T T O

(O vittima cadrà del mio furore).

parte, e seco tutti, ad eccezione di Adrasto.

Adr. Su questa afflitta Reggia

Volgete un guardo, o Dei! Guai per
Messene

Se quel superbo il nostro Re diviene...

Ma qual guida Nearco a questa parte

Giovinetto Gentil!... Che nobil volto!

Il portamento altero

Poco s'accorda a' rozzi panni... Io trovo

Un non so che celato in quel sembiante,

Che non distinguo, e non mi giunge
nuovo.

S C E N A III.

Timante, Nearco, e detti.

Tim. Guerrier, dove mi guidi?

Near. A Polifonte.

Tim. E in questa soglia...

Near. In questa

Egli talor discende

Ad onorar le ceneri

De' Regi di Messene.

Tim. E qual' è questa Tomba?

Near. E' di Cresfonte.

Tim. Qual mi si destà in petto

Dolce soave affetto.

Quel nome allor, che ascolto,

Che palpitar mi fa.

P R I M O.

Ma nel mirar quel tumulo

Ah! mi si gela il core.

Ah! che nel seno accendesi

Un a me ignoto ardore,

E qual furor quest'anima

L'agita, oh dio! non sa.

Near. Polifonte vedesti?

ad Adr.

Adr. Non è molto

Che egli quindi partì.

Near. Seguimi: E' legge,

a Tim.

Ch' ogni stranier qui giunto

A lui si guidi.

Tim. Oh Dei!

Da quel sasso funebre

Io staccare non posso gli occhi miei.

parte con Nearco.

Adr. Di Polifonte i detti

Mi stan fissi nel cor;

Ma di Merope l'alma

Io conosco abbastanza. Io so che in lei

Dell'estinto Cresfonte

Vive altamente la memoria impressa,

Ne può tradir la fe, l'onor, se stessa.

Superbo, ancor non sai

Chi sia quell'alma forte.

Contro l'avversa sorte

Sempre pugnar saprà.

Se questo Regno in pace.

Alfin veder tu vuoi,

Inerme a' piedi suoi

Vanne a implorar pietà.

parte.

Galleria

Merope, e suoi seguaci.

Mer. **M**entre l'amica speme
Calma l'interno affanno,
Mille funeste immagini
Mi stanno intorno al cor.
Caso del mio più barbaro
Chi mai provò finor?
Ah! torni il Figlio amato
La Madre a consolat.
Torni del crudo fato
Le ingiurie a vendicar.

Timante, Nearco, e detti.

Near. **A**dorata Regina, a te dinanzi.
Di Polifonte a nome
Conduco questo reo.
Mer. Per qual oggetto?
Non si arrogò finora in questo regno
Polifonte il diritto
Di giudicar le colpe, e i merti altri?
Egli siegua il suo stil: guidalo a lui.

Near. Ah no... meglio conosci
Polifonte una volta. Ei ceder vuole
Ogni diritto a te.

Mer. Che miro! Oh cielo!
Che strana somiglianza!
Stranier, come ti chiami?

Tim. Egisto.*Mer.* E il Padre?*Tim.* Alcandre.

Mer. (Ah non è desso). E di qual colpa
e *Near.*

E' reo costui?

Near. Di sangue,
Vedilo, è tinto ancor.

Mer. Oh Dio!

Tim. Regina,
Uccisi un traditor. Due volte il ferro
Tentò lo scellerato
D' immergermi nel sen. Il caso mio
E' degno di pietà.

Mer. Chi fu l'ucciso?*Tim.* Nol so.

Mer. Qual era almeno
L'età di lui?

Tim. Pari alla mia.*Mer.* Le vesti?*Tim.* D'Elide.*Mer.* Il core?*Tim.* Altero.

Mer. E chi morendo
E nominò?

Tim. La madre.

Mer. E dove giace

L'esangue spoglia?

Tim. Là ne' flutti suoi

Seco la porta il rapido Pamiso.

Mer. Ah fui tradita!

agitatissima.

Tim. Io dissi il ver. Ne chiamo

In testimonio Giove,

Che in Olimpia adorai.

Mer. (Forse più madre,

Oh dio! non sono)

Near. Qual affanno mai

Ti sorprende, o Regina?

Mer. A te, Nearco,

Ragion non rendo degli affanni miei.

In carcere profondo

Traggasi quell'indegno.

(Mi dividono il core affanni e sdegno).

Tim. Perchè t'affliggi tanto?

La pena tua qual'è?

Mer. (Strugger mi devo in pianto,

Nè posso dir perchè).

Da cento smanie e cento

Straziar mi sento il cor.

a 2 { Non reggo al mio tormento,

M'opprime il mio dolor.

Tim. Dimini....

Mer. Non t'odo: audace!

Tim. Placati....

Mer. Io t' odio... (ohimè!

D'odiarlo, oh Dio! capace

Questo mio cor non è).

Tim. Reo del tuo duol mi vuoi?

Puniscimi: tu il puoi.

Ma in faccia a morte intrepida

Quest'anima sarà.

Che giorno infusto è questo!

Che dispietata sorte!

Gelida man di morte

Stringendo il cor mi va. *parte Tim.*

a 2

S C E N A VI.

Merope, e Polifonte.

Mer. P arti, e lasciami in preda
vedendo entrar Polif.

Al mio dolor.

Polif. Merope, è duopo alfine

Che tu m'ascolti.

Mer. (Oh pena!)

Che dir mi vuoi?

Polif. Ti chiede un Re Messene,
E scieghierlo tu dei. Rammenta il giorno,
In cui da Pilo, e Anfrise

Fiera turba piombò sopra di noi,

E il Re tuo sposo uccise, e i figli tuoi.

A tanta furia seppe

Resistere il mio cor. De' tuoi nemici

Io divenni il flagello,

Lo scudo della Patria,

Ed il tuo difensor. Se vivi, e regni,

Al mio braccio lo dei. Grata una volta

Rendimi la mercè, eh' io meritai.

Mer. Oh cielo! E qual mercè mi chiedi mai?

A T T O

Polif. La tua destra, e il tuo cor.

Mer. Iniquo! E tanto

Osi chiedere a me? Ch'io dello sposo
Insulti l'ombra? Ch'io divida teco
L'impero suo? Più non rammenti forse
I tuoi delitti?

Polif. E quali?

Mer. E sposo e figli....

Tu mi rapisti.

Polif. Quale accusa!

Mer. E forse

L'ultimo ancor...

Polif. Spiegati.

Mer. Ah vanne. Io chiedo

Di poter sull'avverse mio destino
Piangere in libertà.

Polif. Ma de' tuoi figli

L'ultimo ov'è? Respira forse? Ah
venga,

E vedrai se fedele

Io sono al sangue de' miei Re. Mi
guardi!...

T'affanni, e non rispondi!....

E che? dubiti forse

Della mia fede? Ah non temer: se vive
Il figlio tuo, sul Trono

Innalzato il vedrai

offrendo la destra che la rigetta.

Da questa man, che a te presento. (Ah
veggo,

Ch'io non potrò giammai

Vincer quell'alma altera. Ancor per poco

P R I M O.

Si sospenda lo sdegno). Io no, non
soffro,

Che il Popolo, che noi senza un sovrano
Restiamo ancor: Sì discrepanti affetti
Fanno in brani ogni eor. Si stenda un
velo

Sulle follie di questo Regno, ah! mentre
Da un resto di virtù siam noi difesi;
Del trono il successor deh si palesi.

Pria che il sole in seno a Teti

Riconduca i suoi destrieri,

Dolci affetti lusinghieri

Possa amore in te destar.

Regina, io vado: in fronte

Porto il mio duolo impresso,

Ed il mio affanno istesso

M'ucciderà per te.

(Ah! che non so resistere!

Ah! mi spezza il core!

Sfogati o sorte orribile

Appaga il tuo rigore,

Sfogati pur con me.)

S C E N A VII.

Merope, Adrasto, indi Polidoro.

Mer. Oh cielo! in quali istanti egli pro-
mette

Sostegno al figlio mio!... Sempre più
gravi

A T T O

I miei sospetti rende
L'accorto suo parlar.
Adr. A te, Regina,
Di presentarsi chiede
Un misero stranier.
Mer. Venga. (Chi mai
Egli sarà!)

Adr. T'avanza.

Pol. (Oh istante! a lei
Che dir potrò)

Mer. (Chi veggo, o sommi Dei!)

parte

S C E N A VIII.

Merope, e Polidoro.

Mer. Sei tu fedele
Mio Polidoro?
Pol. Sì.
Mer. Dov'è mio figlio?
Mi rechi vita, o morte?
Pol. Ah, mia Regina!
Sdegnò quel alma grande
Benchè ignota a se stessa
Il mio rustico tetto;
Nè frenarla potei. Son già due lune,
Che il diletto Timante
Io ricerco, ma invan.
Mer. Così mi rendi
Il prezioso pegno
Che al tuo braccio affidai?

P R I M O.

Pol. Che far potea?
Io ti giuro....
Mer. Ah chi sa, se il figlio mio
Più rivedrò! Chi sa che non sia desso
Quel che presso al Pamiso
Rimase estinto in questo dì?
Pol. Che intendo!
Presso al Pamiso? Oh Dei
Più speranza non v'è.
Mer. Cielo! Tu piangi?
Impallidischi?... In piè ti reggi appena?
Ah, parla per pietà, trammi di pena.
Pol. Ch'io ti tragga di pena? Ah, s'io fa-
vello,
Regina, il tuo cordoglio
Più crudel si farà.
Mer. Parla: lo voglio.
Pol. Ubbidisco tremando...
mostrandogli una fascia
Questa fascia conosci?
Mer. Oh vista! E' questa
La fascia di Timante...
Ella è di fresco sangue, oh Dio, stil-
lante.
Pol. Là del Pamiso in riva
Io la trovai.
Mer. Misera me! l'uccise
Quel perfido stranier, che a me poc'
anzi
Tinto di sangue istesso
Da Polifonte si mandò..., Ma dove
Or sono i fidi miei?

Per punire i delitti
Dalla Terra, e dal Ciel che più s'aspetta?

S C E N A IX.

*Adrasto, Ismene, Seguaci di Merope,
e detti.*

Adr. **M**ia Regina che vuoi?
Ism. Parla.
Mer. Vendetta.
Adr. Vendetta! Contro chi? Spiegati, imponi.
Ah tutto il sangue mio
A spargere per te pronto son io.
Mer. Io più Madre non son. Per man d'un
vile
Da Polifonte armato
Il mio figlio morì. Se fidi siete,
Vendicatemi alfin, mentre vi prega
L'ombra del figlio mio. Da un mostro
infame
Sgombrate alfin questo Regno: a voi
Lo chiede il vostro onore,
Il pianto della Patria, e il mio dolore.

S C E N A X.

Adrasto, e Ismene.

Ism. **S**econda, amico Duce, i sdegni suoi.
Pendon da' cenni tuoi
Le forze de' Messeni;
Imponi, osa, trionfa,
Vendica il tuo Signor.
Adr. Sì, Principessa,
Di vendicarlo io giuro:
Ma del valor non meno
Di grand'arte m'è duopo.
Ism. In te s'affida
La dolente Regina,
E non invan: senno, ed ardir adopra,
E sarai vincitor: molti in Messene
Ove tu il vogli, avrai seguaci all'opra.

Astro più lieto
Per lei risplenda,
Pietà ti prenda
Del suo dolor.
Non più sostiene
L'ire del fato
Quel sventurato
Misero cor.

parte.

S C E N A XI.

Polifonte, ed Adrasto.

Polif. Quello Stranier, che in ceppi
A Merope inviai, di qual delitto
Colpevole si trova?

Adr. A me lo chiedi? e quando
Della Regina ignori i sensi, e l'opre?

Polif. Troppo audace sei tu, parti; Nearco
Con lui s'appressa.

Adrasto parte.

S C E N A XII.

Polifonte, Timante, e Nearco.

Polif. In Elide i natali
Dunque è ver che sortisti?

Tim. Sì, d'Elide son io.

Polif. A questi lidi il piede
A che volgevi?

Tim. Giovanil vaghezza
In Messene mi trasse.

Polif. T'acchetta, olà, che giunge
Merope a noi.

S C E N A XIII.

Merope, e detti.

Polif. A te Regina, io diedi
Sovra del reo l'impero; arbitra sei,
Egli da te dipende,
E dal tuo labbro il suo destino at-
tende.

Mer. Barbaro mostro, ancora
M'insulti, mi dileggi, e tu crudele,
Iniquo, disumano
Asperso del mio sangue... Agli occhi
miei...
D'una Madre infelice.... Ah quando
mai
Fulminate quest'empj eterni Dei?

Barbaro, a tanto eccesso
Si sveglia il mio furore,
Sento squarciarmi il core,
Pace per me non v'ha.

Tim. Credilo al pianto mio,
Che un innocente io sono,
Ch'io merito perdono,
Ch'io merito pietà.

Polif. Rattempra il duol che t'ange:
Meco regnar tu puoi:
Tregua agli affanni tuoi
Il Trono alfin darà.

Tutti.

Punisci, o giusto cielo
Sì fiera crudeltà.

- Mer.* Cessa crudel tiranno
Di lacerar quest' alma,
Ah, che al mio cor la calma
Mai più non tornerà.
- Polif.* Cessa destin tiranno
Di tormentar quest' alma,
Al Regno, oh Dio, la calma,
E quando tornerà.
- a3* Cessa destin tiranno
Di tormentar quest' alma,
Al cor la dolce calma,
E quando tornerà.
- Tim.* Cessa destin tiranno
Di tormentar quest' alma,
Al cor la dolce calma,
E quando tornerà.

Tutti.

Plachisi, o giusto cielo,
Sì fiera crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

COSTANZO

E D

ELVIRA

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG.

ANTONIO CHERUBINI.

Al rispettabile Pubblico.

IL COMPOSITORE

Quanto la scarsezza de' miei talenti mi fa temere, altrettanto m'incoraggisce la decantata vostra bontà nel rassegnarvi le mie prime fatiche; se queste giungere non potranno alla desiata metà d'essere onorate del vostro compatimento; meritare sapranno almeno i più benigni vostri riguardi le indefesse mie cure, e il buon desio, che mi ferve nel seno di ben servirvi.

ANTONIO CHERUBINI.

ARGOMENTO.

Abhenamhet aveva spedito il suo Generale Acmet a combattere contro i Spagnuoli, che tanto maltrattavano le Truppe Turche, a questi è riuscito di far prigionieri in un attacco il Generale Don Costanzo, e Donna Elvira sua moglie, che lieto per tanta preda, conduce incatenati al suo Signore. Abhenamhet alla vista dei prigionieri s'innamora di Donna Elvira, e tenta ogni mezzo per essere da lei corrisposto, invitandola al trono, ed offerendo nello stesso tempo la libertà a Don Costanzo, il quale penetrando le mire del Sultano, non cura punto il dono della libertà, ed anzi irrita con un deciso rifiuto lo sdegno di Abhenamhet, per cui ordina che siano avvinti di catene, e messi in tetro carcere.

La gelosia della moglie del Sultano fa sì, che gli procura lo scampo, e cerca di allontanarli dalla Città; ma Costanzo formandosi un grosso partito, e messi in armi tutti i suoi compagni prigionieri assalta col più vivo coraggio il castello, vince il nemico, ed è al momento di trucidare lo stesso Abhenamhet; ma vinto dalle preghiere della di lui moglie loro liberatrice, gli accorda un generoso perdono, e gli obbliga al giuramento di fedeltà, e con una danza caratteristica dà fine all'azione.

PERSONAGGI.

ABHENAMHET = Sultano

Sig. Antonio Cherubini.

ZULIMA = sua moglie

Signora Girolima Cremona.

ACMET = Generale delle Armate Turche.

Sig. Luigi Vitale.

OCTAR = Confidante di Abhenamhet.

Sig. Carlo Bordoni.

DARDANE { Confidenti di Zulima

Sig. Giuseppe Serra.

ZELMIRA { Signora Francesca Cherubini.

Signora Annunciata Vitali Francioni.

ASSELI {

DON COSTANZO = Generale Spagnuolo, e Sposo di

Sig. Gio. Battista Cozzer.

DONNA ELVIRA = Principessa Spagnuola.

Signora Serafina Sevesi.

Un Carceriere Turco

Sig. Pietro Feltrini.

GRAN SACERDOTE

Sig. Carlo Calvi.

SOLDATI TURCHI.

DONNE DEL SERRAGLIO.

PRIGIONIERI SPAGNUOLI.

La Scena si finge in Andrinopoli;

ATTO PRIMO

Gran Moschea

Sacrificio alli Patrii Dei per augurarli propizj alle loro Truppe; segno benefico, che dà sicuro indizio d'una fausta vittoria; generale consolazione; arrivo di Octar, che annunzia la venuta di Acmet; suo Trionfo e soddisfazione nel presentare i due Prigionieri. Contentezza di Abhenamhet, ed attestato di stima verso di Acmet, che regala generosamente. Suo amore per la Prigioniera, e Danza caratteristica per coronare tanta allegria.

ATTO SECONDO

Sala del Sultano

Dichiarazione amorosa di Abhenamhet verso Donna Elvira, offrendogli il trono, e libertade a Don Costanzo; rifiuto dei medesimi, e rabbia del Sultano, che ordina l'arresto dei due Sposi. Sdegno di Zulima, che tutto ha osservato in disparte, e di Lei giuramento di vendetta, e di sicurezza ai due Prigionieri.

ATTO TERZO

*Tetra ed oscura Prigione con via sotterranea,
che conduce fuori della Città.*

Lamento degli Sposi, e loro industria per vedersi, e favellarsi. Arrivo di Zulima, che li consola con procurargli la fuga regalandogli tutto quanto può loro meglio agevolarla. Ringraziamento dei medesimi, e loro partenza. Arrivo di Abhenamhet, e suo stupore a non vedere i prigionieri. Suo ordine per la più esatta ricerca dei suddetti; e per rinvenire l'autore della lor fuga. Scopimento di Zulima, e del Carceriere; loro confusione alla vista del Sultano. Rabbia, e minaccie reciproche nei due Sposi; condanna del Carceriere, e confusion generale.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

*Campagna con Colline praticabili
sparsa di Capanne*

Un spaventevole Temporale intimorisce i due fuggitivi, che sortono dalla secreta via; funesto avvenimento predotto da un Fulmine, che solleva i Paesani; ajuto prestato dai suddetti ai due Prigionieri, e loro

ringraziamenti. Arrivo delle Guardie, ed arresto di Donna Elvira; fuga di Don Costanzo, e suo giuramento di vendicarsi, vedendo trascinata la sua Sposa al Sultano.

SCENA SECONDA

Sala come sopra

Piena soddisfazione del Sultano nel vedere di nuovo Donna Elvira nelle sue mani, e nuovi tentativi per indurla a corrispondergli; disprezzi della suddetta, e vanie minaccie del Sultano, che risolve finalmente di trucidarla; arrivo di Zulima, che trattiene il colpo, e gli strappa il ferro dalle mani. Loro smanie, ed arrivo d'Octar, che annunzia come Costanzo alla testa de' suoi compagni batte il Castello, ed è vicino ad impadronirsi della Città. Confusion generale, e spavento di Abhenamhet, che minacciando parte per riparare all'imminente pericolo, che gli sovrasta.

ATTO QUINTO.

*Castello con mura praticabili, e veduta della
Città di Andrinopoli.*

La zuffa è nel più vivo calore, quando arriva disperato Abhenamhet, ed incontran-

dosi con Costanzo si battono perdutamente. I Spagnuoli s' impadroniscono del Campo; sortono le donne per impetrare pietà; il Sultano è in procinto di restar vittima di Costanzo. Arrivo di Zulima, che ricordando gli l'atto generoso della concessagli libertà, lo prega unitamente a tutta l'altra gente di accordargli il perdonio. Commozione di Don Costanzo, che finalmente a tutti perdona generosamente, obbligando Abhenamhet a giurare fedeltà alle sue bandiere. Giuramento del suddetto e di tutta la sua Nazione, che vien quindi festeggiato da un'allegra Danza, con cui termina il Ballo.

SECONDO BALLO

L A

CONVERSAZIONE RIDICOLA.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come sopra.

*Adrasto, Ismene, Polidoro, e Seguaci
di Merope.*

T U T T I.

Si vadi, si corra
Si sveni l'indegno;
Frenare lo sdegno
Sarebbe viltà.

*Adr. Sotto l'infame giogo
D'un barbaro Tiranno, o fidi Amici;
Abbastanza finora
Da voi si sospirò. Spingasi alfine
Nell'abisso profondo
Quel detestato mostro orror del Mondo.
Pol. Giusto è lo sdegno tuo. Ma dove mai*

A T T O

42

O generoso Duce,
Sono i seguaci tuoi?

Adr. Mirali: tutti
Sono dinanzi a te.

Pol. Numi possenti!
Quanto pochi seguaci
Ha la virtù!

Adr. Ma spesso
Alla virtù di pochi
Cede di mille scellerati, e mille
L'insano ardir. Vedrà, vedrà Messene
In questo giorno alfine
Infranti i ceppi suoi.
Sento, che un Nume
A combatter mi chiama,
La destra m'avvalora, il cor m'accende,
E maggior di me stesso alfin mi rende.

Nume, che un Regno oppresso

A vendicar mi guidi:
Nel seno de' miei fidi
Destra un eguale ardor.

Si vada, si assalga,
Si sveni l'indegno,
Frenare lo sdegno
Sarebbe viltà.

partono

Ismene, e Polidoro.

S E C O N D O.

43

S C E N A II.

Adrasto, e Timante.

Adr. O ve corri? a Timante.

Tim. Nol so: di morte in seno
Forse a volar; vinto, avvilito, oppreso

Più non sento ragion: in questo stato
Morte è il retaggio sol di un disperato.

Sì l'acerbo affanno mio

Morte sol terminerà.

Ah! resister non poss' io
Alla mia fatalità.

Dove andò l'antica pace?

Ah per sempre io la perdei;
Tal mercè serbaste o Dei
A chi macchia in sen non ha?

All'eccesso del tormento

Già dal sen l'alma s'invola,
E non v'è chi mi consola,
Per me spenta è la pietà.

Più non reggo: odio me stesso:
E la vita orror mi fa.

parte.

Merope, Ismene, Donzelle, e detti.

Mer. Lasciami Ismene.
Il Crudel Polifonte
Volo io stessa a svenar.

Ism. Frena il furore.

Pol. Fermati per pietà.

Mer. No: la vendetta
E' l'unico sollievo;
Che mi resta a sperar.

Ism. Di vendicarti
Lascia ad alrui la cura.

Mer. Ed a chi mai
Io la deggio lasciar?

Ism. A' tuoi seguaci.

Mer. Sono avvezzi a tremar.

Pol. Lasciala al cielo.

Mer. E' sordo a' panti miei...
Ma tutto non mi tolse. Il cor, la destra,
E un ferro mi lasciò... saprò da forte
Il mio fato incontrar, vendetta, o morte.
*mentre vuol partire, odesi Sinfonia
marziale, e si arresta confusa.*

Che ascolto?.... Chi viene?
Mi palpita il core...
Nell'alma il valore
Mi sento mancar.

*Polifonte con Nearco, e suoi Seguaci vittoriosi,
e Seguaci di Merope in catene, e detti.*

Adr., Ism., seguaci di Mer., e Pol. Del Regno, e di noi
Decisa è la sorte.
La legge del forte
Dovremo accettar.
Polif. Regina, m' ascolta.
Io son vincitore;
Ma questi trofei
Non cura il mio core,
Se teco non posso
In pace regnar.

Mer. Superbo, che vuoi?
Tiranno, che chiedi?
Ch' io t'alzi sul treno?
Sì vile mi credi?
Ah prima saprei...
Me stessa svenar.

Polif. Deh pensa.
Mer. Pensai.
Polif. M' ascolta.
Mer. Ascoltai.
Polif. (Quel torbido aspetto
Di sdegno mi accende,
Nè posso più in petto
Le smanie frenar).
Mer. (O Dei, che vedete

A T T O

Quest' alma agitata,
Ah, voi mi reggete
In tanto dolor).

Polif. Miei fidi, vedete
Quell' alma turbata?
accennando Mer. a' suoi Seguaci.

Ah l' odio temete,
Che chiude nel cor.

Mer. Traditor.

Polif. Tu fremi invano.

Mer. Trema, audace, del mio sdegno.

Polif. Tu minacci?

Mer. Ah! fuggi, indegno.

(Dall'affanno il core oppresso

Polif. { Più resistere non sa.

Mer. a2 Ah se resto a qualche eccesso
Il furor mi porterà).

Tutti fuorchè *Mer.* e *Polif.*

Questa Reggia, eterni Dei,
Quando mai la pace avrà?

Mer., Ism., e le Donzelle partono.

S C E N A V.

Polifonte, Nearco, co' Seguaci di Merope,
e Adrasto.

Polif. **V**oi la udiste, o Messeni, voi ve-
deste
Quanto dal mio diverso
Sia di Merope il cor. Un Padre alfine
Riconoscete in me. Voi di svenarmi
Tentaste in questo giorno,
E in questo giorno istesso io vi per-
dono,
E rendo a voi la libertà. Soldati,
Olà, sciolgasi ognun... *si sciolgono*
Adr., e tutti i seguaci.

(Veglia o Nearco *sotto voce.*
Sui passi lor...) Così contro di voi
Vendica Polifonte i torti suoi.

in atto di partire.

Adr. Non vi seduca, amici,
Di Polifonte, e de' seguaci suoi
La mentita virtù. Ciascun rammendi
Che uccise il nostro Re.

Polif. Vile! tu menti.

Adr. Sì, tu la destra armasti
Dello stranier, che del Pamiso in riva
L' ultimo germe uccise
Della stirpe Real. Se reo non sei,
Perchè dell' assassino

A T T O

Non affretti la morte? Ah! chi sa mai
Qual premio a lui destini!

Polif. Or lo saprai.

Nearco, al dì novello
Traggasi il prigioniero
Dinanzi alla Regina, ed ella stessa
All' uccisor del figlio
Trafigga il cor. Gli accusatori miei
Io confondo così.

rivolgendosi ad Adrasto.

Adr. Ma di Cresfonte

E degli altri suoi figli
Non sei tu l'uccisor?

Polif. In lor difesa

Anzi io strinsi l'aeciar.

Adr. Empio! s'hai core,
A giurarlo io ti sfido
Là sulla tomba di Cresfonte.

Polif. E ardisci

Chiedere un giuramento
Al tuo signor?

Adr. Al suo Tiranno il chiede
Tutta Messene.

Polif. (Dopo essere stato alquanto sospeso.

Alle Reali tombe
Tu con gli amici tuoi
Precedimi. Io m'affretto
A confonderti, o vile.

Adr. Io là t'aspetto.

parte co' seguaci di Mer.

S E C O N D O.

S C E N A VI.

Polifonte co' suoi seguaci, e Nearco.

Polif. S'allontani ciascun;

i Seguaci si ritirano.

E tu Nearco

Qui t'arresta, e m'ascolta. Interrogai
Quel prigioniero io stesso. E' sua la
fascia,

Che stillante di sangue

Tu togliesti a quel vecchio,
E presentasti a me. Tutto mi dice,
Che di Merope il figlio

Oggi fu sul Pamiso

L'uccisor d'un malvagio, e non l'u-
ciso.

Near. Dunque...

Polif. Se mai ricusa

Merope la mia destra, io voglio almeno,
Che ingannata trafigga al figlio il seno.

Di Cresfonte alla tomba

Meco vieni frattanto. Io non pavento
Per conservarmi il fren di questo impero
D'ingannare una Madre, e il Mondo
intero.

S C E N A VII.

Sotterraneo, come nell' Atto Primo.

Adrasto co' Seguaci di Merope, Ismene, Polidoro, e Donzelle.

T U T T I .

Sorgi dal freddo cenere
Ombra, e la mano addita,
Che tolse a te la vita,
Che i figli tuoi svenò.
Ah! sol da te quel perfido
Confondere si può.

S C E N A VIII.

Polifonte co' suoi Seguaci, Nearco, e detti.

Polif. Il perfido, o Messeni,
avendo udito le ultime parole de'
Messeni.

Si nasconde fra voi: forse è colui,
Che di Cresfonte l'ombra
Vi spinse ad invocar. Spesso il delitto
Finge zelo, e virtù.

Adr. Tu sei chiamato

S E C O N D O .

51

A giurar Polifonte,
E non ad accusar.

Polif. Pronto son io
A giurar, che in sostegno
Della stirpe reale
Sempre il ferro impugnai; ma tu t'ap-
presta
Popolo di Messene
Un altro giuramento
Su quella tomba a pronunciar.

Adr. E quale?

Polif. D'omaggio, e fedeltà.

Ism. Numi! A chi mai?

Polif. A me

Adr. Lo speri invan....

Polif. E invano meco

Si contrasta da voi: tutto m'invita
In Messene a regnar. Preceda intanto
L'atto da voi richiesto,
E promesso da me; ciascun m'ascolti
E sieno i testimonj
De' giuramenti miei
L'ombre de' nostri re, gli astri, e gli
Dei.

Giuro, che li Re difesi,
Che in vita ognor l'amai,
Nò questo cor giammai
Di fè manger non sa.

Giuro....

s'accosta alla tomba a girare, e
s'ode un rumore.

A T T O

Tutti Qual suon! al chiarore d'un lampo comparisce l'Ombra di Cresfonte.
 Polif. Chi vedo!
 Tutti Cresfonte!
 l'ombra accenna a Polif. d'avanzarsi, e lo minaccia.
 Polif. Numi.... Io?
 Ah.... Minacci?
 l'ombra accenna, che Polif. lo ha ucciso, e lo discaccia.,
 Io?... deh! pietà ti chiedo.
 Ah! nel mirarlo io sento Gelarsi il sangue in sen.
 Tutti Qual orrore.... Qual portento!...
 l'ombra sparisce.
 Polif. Ah! dell'alma i rimorsi crudeli
 Più tacere, più celarsi non sanno....
 Mille furie d'intorno mi stanno,
 Mille smanie mi sento nel cor.
 Tutti Vanne, fuggi spergiuro, tiranno
 Teco porta il tuo fiero dolor.
 Polif. Chi mi toglie al mio barbaro affanno,
 Chi del cielo m'invola al furor.
 partono.

S E C O N D O.

S C E N A IX.

Luogo remoto come sopra.

Ismene, e Polidoro.

Ism. **P**olidoro, ove vai?
 Pol. Deh lascia Ismene
 L'infelice Regina
 Lascia ch'io vada a consolar.
 Ism. T'arresta.
 Pol. Perchè.
 Ism. Tu puoi
 Chiederne la ragion? Tu non dovevi
 Forse rendere a lei l'augusto pegno,
 Che in quella notte orrenda
 Ella tolse alla strage
 E a te solo affidò?
 Pol. Tu pure Ismene
 Un fido vecchio accusi,
 Che il sangue suo darebbe....
 Per la Prole Reale.... A tal sciagura
 Io reggere non posso,
 E' questa la maggior d'ogni sventura.
 parte.

S C E N A X.

Ismene sola.

Io so che la Regina
 Non ha più figli, e quindi
 D'affanno morirà; che s'anco al duolo
 Sopraviver potesse
 Mentre priva di forza, e di consiglio
 I suoi seguaci accende alla vendetta,
 Della sua morte, oh Dio! l'istante af-
 fretta.

L'arte con l'arte spesso
 Deludere conviene,
 E il simular diviene
 Talor necessità
 Se l'odio, che l'accende
 Di palesare affretta,
 La giusta sua vendetta,
 Più tarda giungerà.

S C E N A XI.

Timante, Polidoro, Guardie, e detta,

Pol. Ah no, dalle mie braccia, alme crudi,
 alle guardie abbracciando *Timante*,

Voi strappar non potrete
 L'amato figlio mio.

Tim. Frena, se mi ami,
 Per pietà quel dolor. Saper ti basti,
 Che d'un vil traditore
 Io sparsi il sangue. Io non fui reo,
 che quando

O Padre, ti lasciai. Tu mi perdoni,
 Tu mi stringi al tuo seno, ed io con-
 tento

Vado a morir.

Pol. Eterni Dei, che sento!
 Tu morir?... Ma non sai
 Che Cresfonte... Che Merope... ch'io
 stesso...

Tim. Ah lo confonde del dolor l'eccesso.

S C E N A XII.

Nearco, e detti.

Near. Che si tarda, o Soldati? Olà quel reo
Dinanzi alla Regina
Traggasi alfin.

Tim. Caro Padre addio!

Tutti fuor di Timante.

Quanto, o Numi, quell' alma dolente
Pena, e affanno provare ci fa!
Quanto è mesto, smarito, piangente,
Chi negar può a quel duolo pietà.

Tim. Mio caro Genitor! è giunto il fine
Forse del mio dolor. Dentro il pro-
fondo
Albergo della morte,
Ove di chi trafissi
Erra l'ombra terribile, e funesta
Una voce mi chiama.

Pol. Ah! no t'arresta.

A tre come sopra.

Di quell' ombra forse accanto
Sta la morte, e la vendetta
Tim. Col mio sangue, col mio pianto
L' ombra irata io placherò.

E' deciso per me: questo momento

Al mio terror confine

Esser dovrà! Che se il destin segnata
Avesse in questo dì mia morte ancora
L' ombra irata s'appaghi, e poi si
mora.

a tre

Ferma....

Tim. No:

a tre

Paventa....

E' vano.

a tre

Morte....

Tim. Io voglio.

a tre

Oh ciel!

Tim. Tacete.

Qualche lagrima spargete
Sulla mia fatalità.

Ah! non più tremende furie?...

Il rigor voi suspendete *a Nearco.*
Smanie... pianto... affanno... orrore,
Questo povero mio core
Più non state a lacerar!

A tre come sopra.

Ah! quel fiero suo dolore
Non può l'alma sopportar.

partono.

SCENA XIII.

Polidoro solo.

Polidoro infelice! In quale istante
Movi alla Reggia il più! Merope, oh
Cielo,
Egisto non conosce: a morte in braccio
Il misero sen corre:
Che risolvo? Che fo? Scoprir degg' io
In sì fatal momento
A' Messeni l'erede
Alla Regina il figlio?
Parlerò? Tacerò? Numi consiglio!
Come poss' io l'affanno
Celar di questo core!
Dal barbaro dolore
Mi sento lacerar.
Incerto io volgo il passo,
Non so dov' io m'aggiri;
E quando i miei martiri
Dovranno terminar?
Placati, o ciel pietoso,
Deh calma il mio penar, *parte.*

SCENA XIV.

Galleria come nell' Atto Primo.

Merope immersa in profondo dolore. *Adrasto, e Seguaci di Merope, Ismene, e Donzelle da un lato; Nearco, Seguaci di Polifonte, e Timante dall' altro.*

In nostri gemiti,
Regina, ascolta:
Quel duol, que' palpiti
Frena una volta,
Ah di te stessa
Abbi pietà!
Cada quel barbaro,
Che ti ha tradita.
Tim. **T**ogli ad un misero,
Se vuoi la vita.

Tutti fuorchè Merope.

Ma di te stessa
Abbi pietà.

Merope destandosi dal suo letargo, e togliendo ad uno de' suoi Soldati una spada.

Ah sì la mia vendetta
Cominci da quell' empio,
c 6

Che il mio figlio svenò.... Del tuo
misfatto

Infame traditor, la pena è questa.
rivolgendo la spada al petto di Timante.
Mori a' miei piè.... Ma chi la man
m'arresta?

Oh Dio, nata non sono
L'altrui sangue a versar.... Ma speri
in vano *a Tim.*
Sottrarti, anima indegna, alla tua pena:
Voi traetelo altrove, *a suoi Seguaci.*
E tu lo svena. *ad Adrasto.*
Timante parte in mezzo a varj Seguaci
di Merope preceduti da Adrasto.

S C E N A XV.

*Merope, Nearco, Ismene, Donzelle seguaci di
Merope. e di Polifonte, indi Polidoro.*

Mer. Ombra del caro figlio
Quella vittima accetta,
Che la madre offre a te. Possa quel
sangue

Il tuo sdegno placar.

Pol. Num! qual sangue?

Mer. Quello dell'empio Egisto,
Cui si trafugge il core in questo istante.

Pol. Che dici? Egli è tuo figlio, il tuo Ti-
mante.

Mer. Onnipotenti Dei, che sento mai!

Egisto è il figlio mio? Perchè tacerlo
A me finor? Ah se non giungo a
tempo.

Di salvargli la vita,
Che fia di me? Numi, Messeni aita.
parte agitata con Ismene, Donzelle,
Polidoro, ed alcuni seguaci suoi,
che entrano confusi, dicendo:

Tutti Si salvi il figlio a lei,
A noi si salvi il Re.

S C E N A XVI.

*Nearco, e i seguaci di Polifonte, Merope,
indi Ismene, e Donzelle da un lato,
Pol., e seguaci di Merope dall'altro, che
tornano.*

Mer. Figlio, ove sei?
Ah lo ricerco invan.... Il ciel mi rese
Al par del mio Tiranno
Scellerata, e crudel.... Ma dite, amici,
Ismene, Polidoro,
Il mio Timante ov' è?
ognuno fa cenno di non saper dove sia.
D'affanno io moro.

Figlio, senti... Oh istante!... Oh pena!
Veggo il ferro, che lo svena...
Veggo il sangue... Veggo l'ombra,
Che mi viene a funestar.
Deh m'aspetta = ombra diletta,

Che di Lete il varco estremo
Teco bramo anch' io passar.

E tu reggi a tanto affanno,
Nè ti spezzi, o cor materno?
Furie, uscite dall' averno
La mia morte ad affrettar.

vuo^r partire.

Ism., Pol.
e seguaci } Ferma, ascolta.
di Mer.

Mer. Che bramate?

Ism., Pol.
e seguaci } La tua pace, e la tua vita.
di Mer.

Mer. Alme fide se m' amate,
Deh lasciatemi spirar.
odesi strepito ne' vicini appartamenti.

Ism., Pol.
e seguaci } Quali grida!... Qual rumore!...
di Mer.

S C E N A XVII.

Timaute, e varj seguasi di Merope,
e detti.

Ism., Pol. } Calma il duol, serena il ciglio:
e seguaci. } Vedi salvo il caro figlio
Al tuo seno ritornar.

Mer. Ah che miro. Il figlio!... Vieni:
La tua madre, o figlio, abbraccia
Tim., e Mer. s' abbracciano.

Dal tuo sen, dalle tue braccia
Non mi posso, oh Dio staccar.

Vicina al figlio amato
Ritrovo alfin la calma:
Un tenero diletto
Tutto m' innonda il petto,
E dagli Dei quest' alma.
Di più Bramar non sa.

Ism., Pol., e seguaci di Mer.

Trionfa, esulta, il figlio
Il nostro Re sarà.

Tim. Oh giorno!... oh madre!... Il figlio
Ognor t' adorerà.

Mer. Ma contro il barbaro,
Che lo perseguita:
Contro que' perfidi,
accennando Nearco, ed i seguaci di Polif.
Ch' io veggo fremere,
Chi mai mio figlio
Difenderà?

Ismene, Pol., e Seguaci di Merope.

Si mostri al popolo;
Ognun combattere
Per lui saprà. *partono.*

S C E N A XVIII.

Luogo rimoto come sopra.

Polifonte, e Guardie.

Polif. **H**o risoluto alfin; se non s'arrende
Merope a' voti miei, vedrà trafitto
Il figlio suo da quella mano stessa;
Che il suo Sposo svenò.... Ma chi
s'appressa?

S C E N A XIX.

*Nearco, Timante, Merope, Ismene,
e detti.*

Near. **E**cce, o Signor, Timante
Dinanzi a te.
Mer. Crudeli, e dove mai
Traete il figlio mio? Stelle! Che miro!
vedendo Polifonte.

Tu qui! Che vuoi? Che tenti
Anima rea?

Polif. Erena il furore, e senti.
Nuovi tumulti invano
Destar tu speri in questa Reggia. E'
tempo
Che tu risolya alfin. Messene, il Regno,

Il figlio tuo, tu stessa,
Tutti ora siete in mio poter. Nel tempio
Vieni a farti mia sposa,
O qui sugl'occhi tuoi tutto il suo sangue
Timante spargerà.

Mer. M'ascolta....

Polif. Scegli.

Mer. Vorrei....

Polif. Scegli ti dico.

Mer. Oh Dei! Consiglio.

Tim. Deh lasciami morir.

Ism. Deh salva il figlio.

Polif. Se tardi un solo istante,

Tu più madre non sei.

in atto d'impugnar la spada.

Mer. Ferma spietato....

Io tua Sposa sarò.

Polif. La sacra pompa,

O Nearco, prepara,

E fa che intorno al prigionier si vegli.

parte Nearco con Timante.

E te Reina intanto

Attendo là d'Alcide innanzi all'Ara.

Polif. parte col seguite.

SCENA XX.

Merope, ed Ismene.

Mer. Che dissi? Che promisi? Ed io potrei....
Ah pria s'apra la terra ai piedi miei!
Ma chi del caro figlio
I giorni salverà? Dover di Sposa,
Amor di Madre, o come
Fra voi diviso in sì fatale orrore
Il pensier si confonde, e trema il core.

Ism. Ah misera Regina,
Come reggi al tuo pianto; i casi tuoi
Son degni di pietà: Numi clementi,
Soccorretela alfin. Troppa costanza,
E d'amore, e di fede
Da quell'oppresso cor, Numi si chiede.

parte.

SCENA XXI.

Tempio antico dedicato ad Ercole.

Gran Sacerdote, Ministri del Tempio, Guar-
die, Popolo, Polifonte che si avanza al
suono di lieta Sinfonia con Nearco, suoi
Seguaci, indi Adrasto.

Polif. Sacerdoti, Guerrieri,
Popolo di Messene, alfin la pace
Qui regnerà. Di lieti cantî il Tempio
Cominci a risuonar... Un solo accento
Sciogliere alcun non osa!
Che deggio mai pensar?

Adr. Nel lor silenzio
Del detestato nodo
Vedi tutto l'orror.

Polif. Come? Tu vieni
In queste auguste soglie
Ad insultarmi ancor? Con nuovi excessi
Pensi tu forse questo sacro rito
Di profanar?

Adr. Di prevenire io penso
Il maggior dei delitti.

Polif. Adrasto, o frena

Que' temerarj accenti, o qui cadrai
Vittima del mio sdegno.

Adr. Minacci invano, io non ti temo in-
degno.

rivolgendosi al Simulacro d'Alcide,
poi parte.

S C E N A XXII.

*Merope, sue Guardie, Ismene, Donzelle,
e detti.*

Polif. Vieni mia Sposa,
Consola queste genti,
E i miei desir seconda.

Mer. (Amor materno,
E dove mai mi guidi?).

Polif. Dio de' Messeni, al sacro nodo attridi.
Che sento mai! Nel Tempio
odesi grande strepito.

Cresce il tumulto.

Mer. E insieme
Agitan questo cor nuovi timori.

Polif. All'armi, o fidi miei.

Snuda il ferro.

SCENA XXIII., ED ULTIMA.

*Timante con ferro in mano seguito da Adrasto,
e da molti Messeni armati, e detti, infine
Polidoro.*

Tim. T'arrendi, o mori.

in atto di ferir Polif.

Polif. Barbara sorte! Oh Dei,
M'abbandonan gli amici.

Ism. Cedi, tiranno, cedi.

Polif. Alfin son vinto. Eccomi a' piedi tuoi
inginocchiandosi.

Ad implorar pietade.

Mer. Alzati, e non si turbi

Col sangue d'un fellone un sì bel giorno
Ritorna, o figlio amato
Sull' usurpato trono,
E da virtù ispirato
Sia maggior di sue colpe il tuo per-
dono.

Tutti.

Esulta pur Messene
Festeggia il lieto evento,
La pace, ed il contento
Ritornano con te.

Polif. La tua pietà magnanima
Di te maggior ti rende.

Tim. Norma l'illustre esempio
A questo cor sarà.

Tutti.

Esulta pur Messene ec.

Mer. Sempre del soglio avito
Sia la virtù sostegno.

Pol. Ah per voi soli il Regno
Sua gloria acquisterà!

Mer.
Tim. Compisca il lieto evento
Polif. ^{a 4} Si gran felicità.
Polid.

Tutti.

Esulta pur Messene ec.

FINE DEL DRAMMA.

IL SECONDO DRAMMA

PORTERA' PER TITOLO:

L'ELISABETTA

Musica del celebre Sig. Maestro

STEFANO PAVESI

COL BALLO INTITOLATO :

LA CAPRICCIOSA CORRETTA

ELe Recite avranno principio la sera dellì 26 corrente Dicembre, e continueranno sino alla fine del Carnevale, ad esclusione di tutti i Venerdì, o di un altro giorno la settimana per il solito necessario riposo, dei giorni, che si troveranno indispensabili alle prove dei succes-

vrà al più tardi essere pienamente soddisfatto nel termine di tre giorni dopo che sarà in scena la seconda Opera.

Si previene inoltre, che fermi stando gli adottati regolamenti dell'anno scorso: al Camerino non si farà per conto dell'Impresa annotazione alcuna di Porte, cosicchè, ad esclusione dei soliti Esenti, e dei Signori Abbonati, niuno potrà avere l'ingresso in Teatro, se non contro la consegna del serale viglietto, e nelle sere poi, che si darà Festa di Ballo dopo l'Opera, ad esclusione come sopra, dovranno tutti indistintamente consegnare, oltre il solito, anche il viglietto della Festa, che verrà quindi restituito al sortire del Teatro, dopo la recita; e sarà rimandato a levarli chiunque si presentasse non peranco munito degli stessi.

Tutte le Capenere non abbonate per avere l'ingresso alla Platea dovranno pure levare seralmente il viglietto da consegnarsi al rispetti-

sivi Spettacoli, e di tutte quelle, in cui si darà Festa di Ballo in prima sera, come dalla sottoindicata nota delle medesime.

Vi saranno pure nel corso del Carnovale tre Recite escluse dall'abbonamento, accordate dall'Impresa a benefizio della Prima Attrice Sig.^a Giuditta Favini, Primo Musico, e Primo Tenore Signori Coniugi Spech; e Primi Ballerini Sig. Giovanni Battista Cozzer, e Signora Serafina Sevesi.

A comodo di chi vorrà abbonarsi sarà aperto il Camerino del Teatro tre giorni prima che vadi in scena lo Spettacolo dal mezzodì alle tre, e dalle cinque alle otto pomeridiane, dove si troveranno Persone abilitate a ricevere gli abbonamenti; avvertendo, che tutti quelli, che senza una previa speciale intelligenza, si annuncieranno per Abbonati all'atto del loro ingresso in Teatro, si riterranno senza eccezione obbligati al pagamento dell'intero sotto indicato prezzo, che do-

vo Portinaro, mentre per togliere ogni qualunque pregiudicevole abuso, alla Porta, ed alla Platea non si riceve danaro.

Se ad onta poi delle gravi notorie perdite; a cui andò sinora sgraziatamente soggetta l'Impresa non ha risparmiato pure in quest' anno nè fatica, nè spese per rendere lo Spettacolo al più possibile degno di questo rispettabile, e colto Pubblico, non a torto si lusinga di avere nel frequentato Teatro una prova della desiata comune soddisfazione, e della particolare benemerenza de' suoi Concittadini.

63778

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

L. C. M.

Per la sol' Opera L. 25. —. —

Per le Sedie Fisse „ 5. 75. 7

Per la Platea alle Capenere . . „ 9. 21. —

Per le Feste di Ballo „ 8. 44. 8

PREZZO DEL VIGLIETTO

L. C. M.

Per l' Opera L. 1. 15. 6

Per le Sedie fisse „ —. 57. 6

Per la Platea alle Capenere . . „ —. 38. 4

Per le Feste di Ballo „ 1. 15. 6

N O T A

DELLE FESTE DI BALLO.

In prima sera.

Giovedì	17.	Gennajo	1811.
Giovedì	24.	detto	
Giovedì	31.	detto	
Lunedì	4.	Febbrajo	
Giovedì	7.	detto	
Giovedì	14.	detto	

Dopo l' Opera.

Domenica 17. detto

In prima sera.

Giovedì 21. detto

Dopo l' Opera.

Domenica	24.	detto
Lunedì	25.	detto
Martedì	26.	detto